

Inquirente «Va abolita la ragion di Stato»

ROMA Rinviali al mittente, in qualche caso a due mittenti, le inchieste depositate all'inquirente e, per quanto riguarda la commissione per i procedimenti di accusa, non suscettibili più di indagini...

«Io resto segretario, ti faccio vice e mi succedi in primavera» Per questa improvvisa notizia lo scudocrociato piomba nel caos

Giallo su un patto De Mita-Gava Veleno nella Dc

De Mita propone a Gava: facciamo il congresso, rieleggiamoci, poi tu assumi la carica di vicesegretario unico e dopo le elezioni europee prendi la guida del partito.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Non mi ha offerto nessuna segreteria. Né avrebbe potuto farlo perché non è cosa di sua proprietà» Antonio Gava stavolta risponde in modo nervoso ai cronisti che lo circondano nel semideserto Transatlantico di Montecitorio.

ché è navigato...», ribatte freddo Antonio Gava

Tutta una manovra, allora? Una notizia vera, cioè, ma da tenere segreta, e che qualcuno - invece - ha voluto far sapere. Già, forse anche una manovra ipotesi del tutto plausibile in questa vigilia congressuale che sta avvelenando la Dc, annullando il confronto politico, dando vita ad accordi o presunti accordi che hanno al centro solo patto di potere.

In realtà la notizia che rimbalza in Transatlantico, di notizie ne contiene due. La prima è che De Mita intenderebbe ricandidarsi alla segreteria della Dc. La seconda è che penserebbe a Gava come suo successore. Ma il cambio al vertice, secondo De Mita, dovrebbe però avvenire solo dopo le elezioni europee.

Una manovra, allora, ordita da chi non si fida degli impegni di De Mita e intende osteggiare questa presunta «stallita» tra lui e Gava? Può essere. La caccia ai «colpevoli» può dunque iniziare. E rendere ancor più irrespirabile l'aria di questa sconcertante corsa alla segreteria dc.

Il leader doroteo smentisce, ma c'è invece chi conferma E il sospetto di una manovra inasprisce il clima congressuale



Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e il ministro Antonio Gava protagonisti di un giallo sulla segreteria dc

Per Cananzi, presidente di Azione cattolica «L'unità dei credenti in politica non serve»

ROMA L'unità dei cattolici «diventa necessaria sul terreno politico solo se si tratta di difendere il principio del bene comune e la democrazia e non mi pare che questa situazione di necessità si configuri nel nostro Paese».

inoltre, d'accordo con Martinazzoli perché nella Dc ci sia «più realismo, più profetia, più spiritualità». Sollecitato ad esprimere un giudizio sulla rinnovata attenzione dei comunisti per le esperienze del mondo cattolico, Cananzi osserva che quest'ultimo «è sufficientemente preparato per dialogare con tutti senza patteggiare nulla con nessuno».

Cossutta: regole ingiuste, Pci liberaldemocratico

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Tengo a dichiarare che nessun comito potrà essere compiutamente e correttamente compiuto circa l'orientamento della base del partito» Armando Cossutta, all'apertura della campagna congressuale del Pci che culminerà, a marzo, con le assise nazionali, ribadisce il proprio netto dissenso sulle regole adottate e illustra alla stampa i contenuti del suo documento alternativo.

dando dai rapporti di produzione «Questo - aggiunge - è l'abc del socialismo». Il documento alternativo non è però un «atto di rottura», ma un contributo alla chiarezza e all'unità del partito. Piuttosto, sostiene Cossutta, vi sono alcuni dirigenti che «pur avendo espresso dissenso su temi non di poco conto rispetto al documento Occhetto, non hanno presentato né tesi alternative né emendamenti».

Romita e Longo, sulla rotta del Psi, disertano oggi la Direzione Annullato l'affitto per due piani della sede nazionale Psdi tra scissioni e disdette

«Alla riunione della Direzione noi non ci saremo», tuona Romita. Nel Psdi è la rottura. Il giorno dopo l'annuncio della scissione, è battaglia nel partito. Una guerra fatta di vertici e dichiarazioni. Carla, fedele di Cariglia, avverte Craxi: «Rimarrà con un pugno di mosche in mano...». E intanto viene disdetto il contratto d'affitto per due dei quattro piani del palazzo del Psdi.

PIETRO SPATARO

ROMA. La scissione nel Psdi comincia stamattina. I seguaci di Romita e Longo, infatti, hanno deciso di non partecipare ai lavori della Direzione, convocata alle 10. Con questa diserzione la minoranza sancisce la rottura e avvia quel processo di «unificazione col Psi» che la maggioranza preferisce chiamare «confluenza».

tori, che da Roma fin nella periferia controlleranno il passaggio nelle file socialiste. Ieri mattina i disidenti si sono incontrati nello studio di Pietro Longo. C'erano Romita, Ciotta, Manolli e Orsello e proprio lì è stato deciso di inviare a Cariglia il «documento della scissione» e di disertare la Direzione (dove la minoranza conta 7 uomini su 21).

«Nessuno di noi entrerà a far parte di questa giunta». Fa eco Giuseppe Guzzetti «Non possiamo accettare che si scrivano le regole delle alleanze».

per due dei quattro piani del palazzo di via Santa Maria in Via, sede del Psdi. Ieri c'è stato anche un vertice della maggioranza che ha deciso la prima mossa del contrattacco, affidata al fedele capogruppo della Camera Filippo Cana. In un articolo che sarà pubblicato oggi sull'«Umanità» Cana reagisce le «insinuazioni» sulla presunta pressione della Dc su Cariglia contenute in un articolo dell'«Avanti!».

Lombardia, un andreottiano in pista

MILANO È iniziata ieri sera la non-stop del pentapartito nel tentativo di risolvere la crisi della Regione Lombardia che dura da ormai quattro mesi. La riunione è oltranzista e partita dopo che De, nel pomeriggio, ha esitato dal cedere il nome del successore di Enrico De Mita, si tratta di un andreottiano, Giuseppe Giovenzana. Quattro mesi di crisi, lacerante, di guerra senza quartiere fra Dc e Psi, stanno per partorire un governo dal profilo modestissimo per la Lombardia. Se non ci saranno, infatti, altri incidenti di percorso verrà rimessa in piedi una maggioranza di pentapartito guidata dal democristiano Giovenzana, con vicepresidente il socialista Ugo Finetti.

«Nessuno di noi entrerà a far parte di questa giunta». Fa eco Giuseppe Guzzetti «Non possiamo accettare che si scrivano le regole delle alleanze».

conclusione che si profila - dice - è tra le peggiori che si potessero immaginare. La questione non riguarda le persone ma il quadro politico complessivo. Si è arrivati a una proposta che registra già in partenza l'ostilità dichiarata di una parte importante della Dc. Il Psi e il Pn devono riflettere sulla gravità della situazione. La divisione della Dc nasce dal fatto che la proposta di alternativa, avanzata fin dall'inizio dal Pci, ha conquistato in questi mesi una crescente credibilità. Lasciarla cadere per preferire l'avventura di un pentapartito di basso

profilo è una scelta grave sul piano amministrativo ma ancor più sul piano politico. Di questo il Psi e il Pn porterebbero intera la responsabilità. Il probabile nuovo presidente Giuseppe Giovenzana («Non sapevo niente della mia candidatura») è nato nel 1949 a Carate Brianza, laureato in ingegneria è diventato consigliere regionale nel 1983 subentrando a Maria Paola Svevo eletta al Senato. Esce dalla Base nel 1975 insieme a Mazzotta, attuale presidente della Cariplo, legandosi poi al deputato andreottiano Baruffi. □ CB

ITALIA RADIO-FILO DIRETTO CON ACHILLE OCCHETTO Sabato 21 gennaio, ore 10 Per intervenire telefonare ai numeri di Roma 06/6796539-6791412

